

FRANCESCA

Recitata dagli studenti di ventuno università

L'8 marzo giovani dai cinque continenti leggeranno in tutte le lingue i versi del V canto

L'8 marzo 2021 inizieranno le celebrazioni dantesche Francesca2021 organizzate dai comuni di Rimini e di Gradara, con un evento planetario: «Baci dal mondo / worldwide kisses», che vedrà coinvolti studenti e insegnanti di ventuno prestigiose Università

Giovani da atenei dei cinque continenti – da Adelaide a Dublino, da Shanghai a Los Angeles, da Johannesburg a San Pietroburgo, da Quito a Parigi – reciteranno nelle varie lingue i versi di Francesca del V canto. Il tutto live streaming, che sarà raccolto poi in un CD e in un volume



'Inclusa est flamma', la mostra della Biblioteca Classense di Ravenna sul centenario dantesco, è stata prorogata fino al 17 luglio. Chiusa al pubblico per l'emergenza Covid dal 5 novembre, la conclusione era stata inizialmente prevista per domenica 10 gennaio

La Ravenna di Dante rivendica Francesca «No, è un mito romantico legato a Rimini»

Il personaggio storico immortalato nella Commedia nacque nella città dei mosaici. L'esperto: ma il campanilismo non può sfiorare un'icona globale

Il settimo centenario della morte di Dante, che l'Italia celebra con fasto nel 2021, apre una piccola 'guerra' di attribuzione di una delle figure più famose della Divina Commedia, Francesca da Rimini. Che per l'appunto, storicamente era di Ravenna: lo ha ricordato una studiosa, Osiride Guerrini, autrice di 'Francesca da Ravenna'. È Dante, spiega, a 'rivendicare' le origini ravennate di Francesca: '... Siede la terra dove nata fui su la marina dove 'l Po discende, per aver pace co' seguaci suoi...'. Sono state le vicende della vita ad associare Francesca, «figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna», a Rimini. Oggi interviene Ferruccio Farina, autore di 'Francesca da Rimini, storia di un mito', e coordinatore del Centro internazionale di studi Francesca da Rimini.

Ferruccio Farina



È commovente. E anche nobile e ammirevole il tentativo di una recente pubblicazione nata all'ombra della tomba di Dante, di cambiare il nome di Francesca da Rimini in 'Francesca da Ravenna', per rivendicarne le origini. Nessuno ha mai messo in discussione che Francesca, figlia di Guido, sia nata a Ravenna e lì sia vissuta fino al matrimonio con il crudele Gianciotto Malatesta. Ma nessuno può confutare che il suo nome sia fissato nella storia, così com'è, in maniera indelebile. Anzi, non il nome, ma i nomi.

Il primo è 'Francesca da Polenta', in uso, ieri e oggi, a commentatori ed esegeti della Commedia che in lei identificano la lussuriosa dell'Inferno, il cui bacio, il più celebre al mondo seppur adulterino, fa svenire il Poeta. Il secondo è 'Francesca da Rimini', che appare e si afferma dal 1795 con la prima opera solo a lei dedicata, che significa l'eroina d'amore, con le radici in

FIGLIA DI GUIDO DA POLENTA

«Su di lei pochissimi documenti ma ormai da due secoli folle di artisti e di innamorati l'hanno ricreata»

Dante ma figlia dell'illuminismo, che ancora affascina i romantici d'ogni parte del globo.

Chi rivendica nuove identificazioni appellandosi alla storia, non deve dimenticare che Francesca è un personaggio letterario. Che la storia, di lei, dice poco o nulla. Salvo il testamento del Mastin Vecchio che la cita già defunta, non c'è alcun documento contemporaneo che ne narri, in maniera attendibile, la vita e le vicende, amoroze o no. Le testimonianze di Dante e Boccaccio, per quanto a lei vicine, sono letterarie.

Perché Francesca è frutto della fantasia. Fantasia di artisti e di folle di innamorati d'ogni paese, che con la sua bellezza hanno costruito un mito radicato e amato nella moderna cultura occidentale come nessun altro. Radicato, in maniera definitiva, con il nome di Francesca da Rimini.

A dimostrarlo, dati oggettivi incontrovertibili: i più di duemila autori che, da fine Settecento, hanno dedicato alla bella figlia di Ravenna poesie, tragedie, dipinti, sculture, musiche, film, tutti la chiamano Francesca da Rimini. Unica eccezione è quella di un simpatico australiano, Edward Vidler, che nel 1913 titola un racconto 'The Rose of Ravenna'.

I nomi, ai grandi miti, li assegna la fama. E, con buona pace dei ravennati, il mito che negli ultimi



Dante e Virgilio incontrano Paolo e Francesca, in un quadro di Giuseppe Frascheri del 1846, concepito con l'impianto scenico di una pala d'altare

mi due secoli ha invaso il mondo diventando l'icona della passione, del bacio, della libertà, del diritto a scegliersi il compagno della vita si chiama, irrimediabilmente, Francesca da Rimini. Un paradosso. Ma non è l'unico che riguarda lo straordinario personaggio.

Narrata dal Poeta come lussuriosa e traditrice, in periodo romantico diviene emblema di fedeltà (fedele oltre la morte al bel Paolo che, secondo la vulgata di Boccaccio, con un inganno le han fatto credere suo futuro

sposo). Il suo bacio, primo o ultimo, è probabilmente scoccato a Rimini, come dimostra lo storico Luigi Tonini. Ma, paradossalmente, è celebrato a Gradara, che non avrebbe alcun titolo per rivendicarlo.

Nell'immaginario collettivo Ravenna ha Dante, Rimini e i territori malatestiani hanno Francesca. Da Rimini, appunto. E non sarebbe male, in futuro, ricercare complementarità, anziché competizioni da campanile, su due temi così importanti e dal valore universale già sancito dal sentire comune.

UN VOLTO NEI SECOLI

Simbolo di lussuria poi donna libera



Questa miniatura del XV secolo (dalla 'Commedia' di Alfonso d'Aragona) è rara: è tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX che il Romanticismo si butta sulla storia d'amore di Paolo e Francesca.



È di Gustavo Doré una delle ultime raffigurazioni (del 1861) degli amanti all'Inferno, fluttuanti nell'aria: già il primo '800 tende a raffigurarli da viventi, abbracciati, più simili allo spettatore.



Un esempio è questo, del preraffaellismo inglese: la tela di Edward Charles Hallé mostra una donna moderna, appassionata, pronta ad accettare consapevolmente la scelta di amare

